

## COMUNICATO STAMPA

---

Roma, 19 novembre 2009

### GLI IMMIGRATI DOC

Figure, spesso erroneamente identificate come bassa manovalanza, acquistano oggi un ruolo chiave nella produzione dei marchi "Made in Italy" famosi nel mondo. Non più solo i Sikh della Pianura italiana, la comunità di indiani esperti nella mungitura del bestiame da latte. La leggenda vuole che, in ragione della sacralità verso l'animale, i Sikh siano etnicamente avvantaggiati nella mungitura. La realtà è invece un'altra, e fa seguito alla decontadinizzazione dei villaggi rurali indiani. Immigrati dell'agricoltura, che a Montichiari e dintorni hanno sostituito gran parte dei bergamini italiani.

La mappa degli immigrati Doc prosegue quasi in ogni regione italiana, come nelle nobilissime Langhe, dove tra i vitigni di barbaresco, barolo e dolcetto si parla quasi esclusivamente macedone. Una vera e propria comunità - completa di prete ortodosso e ristorante tipico - che conta nelle Langhe circa 5mila cittadini provenienti quasi tutti dalla loro capitale, Skopje.

"Una manna dal cielo", a detta dei saggi viticoltori della zona, che, dopo aver verificato la bravura dei macedoni, hanno favorito una vera e propria catena migratoria, accogliendo, a partire dalla guerra dei Balcani, anche amici e parenti dei nuovi viticoltori Doc.

Nella mappatura del made in Italy prodotto da extracomunitari si sono estinti, ma solo per motivi geopolitici, quelli romeni, ora neocomunitari, tuttora molto attivi con migliaia di addetti nella raccolta di mele in Alto Adige, nel vitivinicolo in Veneto e nella panificazione in tutto il Paese. Il deficit statistico causato dalla loro uscita è comunque ampiamente compensato. A partire dai soliti cinesi, che lasciano momentaneamente l'occupazione principale - quello del tessile - per tornare alle origini andando nelle risaie di Vercelli e Novara.

Proseguendo lungo lo Stivale è possibile ripercorrere quasi tutti i principali distretti produttivi del Paese, in una sorta di globalizzazione del tipico fatta

di contaminazione continua di dialetti, lingue, sapori e tradizioni. Così, se in Veneto su 50mila salariati agricoli ben 9mila sono extracomunitari, con una buona quota di albanesi impegnati nei campi di tabacco, i senegalesi in Emilia Romagna hanno ricevuto una speciale dispensa dal loro capo religioso per massaggiare il prosciutto di Parma, dove buona parte degli addetti agli allevamenti e alle carni sono immigrati. A Sabaudia ritroviamo i Sikh indiani, esperti - guarda caso - nell'allevamento di bufale.